

LA CAMPAGNA

I toni «soft» del referendum

La battaglia su Renzi è lontana

Quattro anni fa la rissa verbale e politica sulla riforma del 2016
Ora i partiti sono divisi e nessuno, tranne il M5S, si intesta la sfida

di **Monica Guerzoni**

ROMA Sono passati quattro anni e sembrano quaranta. C'era Paola Taverna che sparava sospetti contro Matteo Renzi: «Vuole diventare un dittatore!». C'era l'ex premier, ancora ben saldo a Palazzo Chigi, che spronava gli italiani a votare Sì per scongiurare il «salto nel buio» e intanto sfotteva Berlusconi&D'Alema: «Mi ricordano quelle coppie che stanno insieme e non hanno il coraggio di dirlo alla famiglia». C'era Beppe Grillo che si sgolava in piazza dando a Renzi ora del «travestito morale», ora del «serial killer dei nostri figli» e c'erano Di Maio e Di Battista, a quei tempi fratelli politicamente gemelli, che intimavano al capo del governo di mantenere la promessa: «Se perde il referendum si deve dimettere da presidente del Consiglio». E poi i cortei degli antagonisti, i sit in dei centri sociali, le proteste dei No-Tav, le forze dell'ordine schierate nelle piazze, le accuse di brogli ai seggi... Una rissa verbale e politica che spaccò il Paese e culminò con il voto referendario del 4 dicembre 2016. Quella data è un pezzo della storia politica italiana. Il No all'abolizione del Senato vince 60 a 40, gli italiani bocciarono la riforma costituzionale Renzi-Boschi e il capo del governo deve fare le valigie: «Ho perso, io ho perso. L'esperienza del mio governo finisce qui».

Ci risiamo. Gli italiani tornano al voto per decidere se la «Costituzione più bella del mondo» ha bisogno o no di un ritocchino, ma nel 2020, era del Covid e del governo giallorosso, la sforbiciata al numero dei parlamentari non scalda i cuori e non surriscalda gli animi. Il grande enigma è l'affluenza. E la prova che il pathos del 2016 è solo un lontano ricordo sta nei numeri. A mezzogiorno di ieri aveva votato il 12%, mentre quattro anni fa alla stessa ora venti elettori su cento erano già andati alle urne.

Giuseppe Conte ha sposato il Sì, senza passione e senza metterci la faccia. «Se ho votato bene? In scienza e coscienza — si è mantenuto neutrale il premier lasciando a piedi il seggio elettorale di Roma —. Per qualsiasi tipo di votazione e referendum, abrogativo, costituzionale, c'è sempre l'auspicio di una partecipazione dei cittadini».

Zingaretti ha dovuto pagare pegno ai 5 Stelle e, dopo aver ufficializzato un Sì a mezza bocca, si è trovato con i padri e le madri nobili del Pd, Prodi, Veltroni, Castagnetti e Bindi, dalla parte opposta della barricata. Matteo Salvini, che aveva votato sempre a favore, ha scelto la coerenza, ma il numero due della Lega, Giancarlo Giorgetti, si è smarcato e ha sbandierato convintamente il suo No: «Il Sì è una deriva a favore del governo». Una mossa che ha costretto Salvini

a mordersi a ogni passo la lingua.

Berlusconi e Renzi, per cavarsi d'impaccio, hanno lasciato libertà di voto e Giorgia Meloni a una settimana dalla consultazione è stata assalita dai dubbi. È vero che Fratelli d'Italia aveva votato quattro volte Sì, ma è vero anche che la vittoria del No sarebbe un colpo mortale per il governo Conte. E così la leader della destra ha aggiustato la posizione in corsa.

In questo quadro a tinte sfumate, nessun leader di partito ha ritenuto conveniente intestarsi la battaglia. E

l'unica forza politica che avrebbe potuto farlo con maggiore convinzione, il Movimento 5 Stelle, è talmente debole in questa fase che gli avversari non hanno interesse a trasformare la sfida in un referendum sul M5S e tantomeno su Conte. Non avendo il Movimento un leader ufficialmente riconosciuto come tale, il solo a sbandierare energicamente il vessillo del Sì è Luigi Di Maio, che con questa battaglia si è rimesso al centro della scena.

«I toni di questa campagna referendaria sono spenti perché non c'è un capo polarizzante come era Renzi nel 2016 — è l'analisi del sondaggista Lorenzo Pregliasco, cofondatore di YouTrend —. Eppure se vincessimo il No le conseguenze sul governo sarebbero più forti di una sconfitta della maggioranza alle Regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web**Dati e analisi
in diretta
su Corriere.it**

Il sito del Corriere, www.corriere.it, fornirà oggi e domani, in tempo reale, i risultati del voto e le analisi sulle sue conseguenze politiche, locali e nazionali. Dalle 15 ci

saranno gli exit poll, seguiti dai risultati in arrivo dai seggi di tutta Italia. A partire dalle 14:45 andrà in onda una diretta con collegamenti dagli studi di Milano e Roma, interviste ai leader politici, interventi e analisi di cronisti, commentatori e inviati del nostro quotidiano. I dati relativi all'esito del referendum e delle amministrative saranno forniti in pagine specifiche e corredati da grafici, per visualizzare i flussi del voto.